

# GIORNALE DI PADOVA

POLITICO — QUOTIDIANO

UFFICIALE PER GLI ATTI AMMINISTRATIVI E GIUDIZIARI DELLA PROVINCIA

Un numero separato Centes. 5 — Un numero arretrato Centes. 10

## Patti di Associazione

**PADOVA.** — All'Ufficio del Giornale - L. 16,  
» - A Domicilio » 20,  
**PER TUTTA ITALIA,** fr. di Posta » 22,  
**ESTERO,** le spese di posta in più.

ANNATA	SEMESTRE	TRIMESTRE
L. 8,50	L. 4,50	L. 3,00
L. 10,50	L. 5,50	L. 4,00
L. 11,50	L. 6,00	L. 4,50

Inserzioni tanto Ufficiali che private a Cent. 25 la linea, o spazio di linea di 42 lettere di testino.  
Articoli Comunicati, Cent. 70 la linea.

Si pubblica la sera

**TUTTI I GIORNI MENO I FESTIVI**

Associazione annua al Bollettino delle Leggi:  
Per gli Associati al Giornale L. 3  
Per non Associati » 6

Le Associazioni si ricevono:

In Padova, all'Ufficio di Amministrazione, Via dei Servi, N. 10.  
Pagamenti anticipati si delle Inserzioni che degli Abbonamenti.

Non si fa conto alcuno degli articoli anonimi e si respingono le lettere non affrancate.

I manoscritti, anche accettati per la stampa, non si restituiscono  
L'Ufficio della Direzione ed Amministrazione è in Via dei Servi n. 1

## LA ESPOSIZIONE INDUSTRIALE A VENEZIA

Non è vero che a Venezia manchi ogni vigore di vita civile e di provvide intraprese economiche, e molte utili e serie istituzioni si nutrono nel silenzio, non già perchè sfuggano alla pubblicità, ma perchè chi dispone della pubblicità non cura di metterle in luce. Certamente noi non apparteniamo alla schiera dei soddisfatti, nè crediamo, col dott. Pangloss, che tutto vada pel meglio nel migliore dei mondi possibili; ma con buona pace del corrispondente veneziano della *Riforma*, non possiamo rassegnarci a quelle condanne che suggellano il suo giudizio sulla nostra città. Ed ora, per esempio, l'Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti, tergendosi da ogni muffa accademica, aspira ad entrare veramente nel mondo pratico degli affari e rivolge la scienza a pubblica utilità. A tale uopo egli ha messo al concorso il tema delle industrie manifatturiere del Veneto, onde si possa conoscere di quali forze e di quali attitudini sieno provvedute le nostre provincie, per prepararsi a quella risurrezione economica, senza la quale ogni speranza di progresso civile è vana e presuntuosa, perchè nella vita dell'individuo, come in quella dei popoli, la ignoranza ed il vizio sono compagni seguaci della povertà.

Nè pago di questa inchiesta, il nostro Istituto si accinge ora ad attuare una impresa più ardua e nell'occasione del quarto Tiro a segno nazionale, che deve aver luogo fra breve a Venezia, con felice pensiero si è fatto promotore di una Esposizione industriale!

Esso non ha voluto chiudere la gara negli angusti confini del Veneto, ma invita al certame industriale tutti i produttori italiani, come avvenne a Firenze nella prima Esposizione nazionale che ebbe luogo nel 1861. Questo concetto è grandioso come quello della patria e l'Istituto possiede anche i mezzi per attuarlo; giacchè fra i suoi membri vi sono parecchi uomini attissimi a costituirsi in un corpo di giurati e a dispensare, con criteri imparziali, le 30 medaglie d'argento con cui si propone « di onorare i più cospicui oggetti » di questa mostra nazionale.

Ma se l'Istituto non è aiutato dalla buona volontà dei nostri concittadini e delle Camere di Commercio, forse la sua idea potrebbe correre il pericolo di non esplicare tutti i frutti di cui è suscettiva, se insomma Venezia non aiuta l'Istituto Veneto, essa perderebbe una magnifica occasione per mostrare anche ai suoi detrattori che la sua sapienza non splende soltanto nel preparare le feste carnevalesche e le sue solennità funebri, ma che anela anche di riguadagnare, nelle industrie e nei commerci, la celebrità che un giorno circondava il suo nome.

Noi che per prova sappiamo quanto sieno difficili a riescire felicemente queste Esposizioni industriali e quante difficoltà pratiche incontrano che a prima giunta sfuggono all'esame di coloro che considerano le questioni particolarmente dal lato tecnico, vorremmo che la Camera di Commercio di Venezia si accordasse coll'Istituto Veneto pel migliore ordinamento di questa Mostra, che per tornare veramente utile, dovrebbe assumere larghe proporzioni e veramente nazionali. Imperocchè se il concorso rimane rimpicciolito in brevi confini e sieno pochi gli oggetti presentati dagli espositori, allora mancano i mezzi per istituire utili paragoni, per pronunciare idee pratiche, sicure sullo stato delle nostre industrie, e l'impresa riesce più a pompa esteriore che a reale ed efficace utilità. L'Italia è abbastanza povera d'industrie, perchè non le abbisogni almeno di mettere

alla luce tutto ciò che possiede! Ma per un compito così vasto occorre appunto la combinazione di tutte le forze; e se in questa occasione la moribonda nostra Camera di Commercio non desse segno di vita, essa finirebbe i suoi giorni con poco onore; mentre le è dato somigliare alla fiaccola che prima di spegnersi irraggia più vivide le scintille.

La Camera di commercio di Venezia dovrebbe diramare subito una circolare a tutte le altre Camere di commercio del regno per eccitarle a prender parte a questa nuova solennità dell'industria italiana, onde i commercianti, che per solito diffidano degli uomini di scienza, potessero persuadersi che la *idea* dell'Istituto veneto è *pratica*, e che si tratta veramente di una impresa utile a tutti. Giacchè in fine dei conti una mostra industriale, quando sia bene condotta, assume l'aspetto di un vero affare, che non giova soltanto a quelli che presentano all'ammirazione del pubblico delle produzioni cospicue, ma anche a coloro che dalla evidenza del confronto possono trarre lume e consiglio per migliorare i processi tecnici dell'industria, alla quale si sono consacrati. E tanto più facilmente si otterrebbe questo intento, se, come avvenne alla Esposizione di Parigi, e, s'intende, con più modeste proporzioni, i membri dell'Istituto, gli espositori e qualche altra persona riconosciuta competente tenessero, nei giorni in cui la mostra è aperta, pubbliche conferenze, sui temi suggeriti dai più importanti oggetti che sono esposti.

Suppongasì, per esempio, che il Rossi da Schio, che è quel grande industriale che tutti sanno, aggiungesse una sua conferenza alla collezione dei suoi panni e spiegasse all'uditorio le ragioni per le quali egli seppe immortalare la sua Schio e tener alta la bandiera dell'industria italiana all'estero, ed allora da questo esempio si potrà meglio intendere la nostra idea. Queste conferenze dovrebbero essere piuttosto scarse che abbondanti, ma fatte da uomini veramente competenti, e rimuovendo assolutamente quei soliti parolai, che non sapendo bene di nulla, hanno l'impudenza di discorrere su tutto.

Alla buona riuscita di questa impresa v'è anche un altro ostacolo da vincere e che non dipende nè dall'Istituto veneto, nè da Venezia. I nostri industriali italiani hanno spesso somme rilevanti per inviare i loro prodotti all'Esposizione di Parigi e non furono contenti, per la maggior parte, del modo con cui la Commissione italiana ha fatto figurare le cose di casa nostra. Noi non vogliamo dire se abbiano ragione o torto, e notiamo soltanto un fatto. Ora adunque che incominciano a rilevare da Parigi i prodotti inviati alla mostra del 67, molti di loro stanchi o disingannati in alcune speranze, non vorranno ripetere la prova a Venezia, e si terranno forse appartati da questa nuova arringa.

Ed è appunto un tale sentimento o la tendenza che ci parve di notare in alcuni industriali da noi eccitati a prender parte alla Esposizione di Venezia. Spetta agli eccitamenti della stampa nazionale, delle Camere di commercio a vincere questi dubbi e queste ripugnanze, e spetta all'Istituto veneto ed alla nostra Camera di commercio di Venezia ad assicurare gli espositori che i loro oggetti saranno trattati con somma imparzialità, e che si tratta di una faccenda domestica nella quale si devono mettere da parte le cerimonie, come avviene nelle feste di famiglia.

Noi raccomandiamo all'esame dei nostri commercianti ed industriali del Comune, delle Provincie e particolarmente della Camera di commercio la provida iniziativa dell'Istituto veneto. Una esposizione industriale è una leva potente di progresso industriale; è l'occasione che fa balzare la scintilla evocatrice di nuove ed insperate fortune; e,

giacchè noi abbiamo l'abitudine di dare ad ogni tratto al nostro popolo lo spettacolo delle feste, delle serenate e dei bacchanali, dobbiamo anche mostrargli, almeno con eguale amore, quello dell'industria e del lavoro.

(*Corr. della Venezia*)

## NOSTRA CORRISPONDENZA

Firenze, 6 aprile.

La proposta che da tanti anni era stata ideata da Alessandro Manzoni e che il ministro Broglio, suo personale amico, ha potuto ora portare ufficialmente in discussione, continua a commuovere il mondo letterario. Esaminato tutto il materiale di cui si compone quella lingua classica di buon gusto che fin qui ci venne proposta a modello, noi vi troviamo molte parole e frasi che il popolo fiorentino non ha mai voluto ammettere nella sua lingua parlata, sebbene si leggano in Dante e in altri egregi scrittori.

Parimenti si odono tutto giorno parole e frasi dal popolo fiorentino che gli scrittori purgati non vollero mai adottare, e contro le quali ci mettono in guardia i grammatici e gli autori di dizionari delle voci errate.

Il criterio adunque della lingua parlata in Toscana servirebbe da una parte a impedire che la lingua si arricchisca con voci di buon conio usate nell'altre provincie ad esempio di quello che fecero gli antichi e specialmente Dante; laddove dall'altra parte arricchirebbe la lingua di parole e frasi che puzzano di barbarico e di forestiero come i « dettagli, il carpentiere, il frisore, ecc. »

Volendo adunque stare nel giusto mezzo non si avrà che a riformare e rinforzare uno Istituto, come l'accademia della Crusca, che sia conservatore e riformatore della lingua. Ma rimarrà ancora una parte essenzialissima della proposta Manzoni che è quella di diffondere per via d'insegnanti toscani o istruiti in Toscana, l'uso della buona lingua italiana, anzi dirò semplicemente della lingua italiana nelle altre provincie della penisola, e così distruggere a poco a poco i dialetti.

A Torino continuano i grandi apparecchi per le feste al principe Umberto. La ricerca di quartieri e stanze e camere mobiliate anche fuori degli alberghi è stata così grande, che non si trova ora più luogo per alloggiare la deputazione della Camera e il ministro dell'interno, e però l'una e l'altro dovranno essere ricoverati in qualche modo nel palazzo della prefettura.

Oggi alla Camera, in luogo della votazione condizionata della legge sul macinato che tutti si aspettavano e che era proposta con un articolo addizionale dal deputato Pescatore, si ebbe una discussione tra generali a proposito di parole dette giorni addietro quando si votò l'ordine del giorno Chiaves.

Il generale Lamarmora si difese da frasi dette dall'on. Bixio, dalle quali risulterebbe che il Lamarmora non abbia politica di sorta e non sia pronto a sostenere alta la bandiera della dignità nazionale. Egli usò parole molti vivaci chiamando il Bixio un eroe alla Medio Evo, di quelli che cercano avven-

ture e vedono dovunque offese da vendicare a rischio di combattere contro i molini a vento. Non meno vivacemente rispose il generale Bixio, concludendo però colle più cortesi parole verso il generale Lamarmora. Dopo di ciò la Camera decise di aggiornarsi sino al 16 aprile. P.

Scrivono alla *Gazzetta dell'Emilia* da Torino, 5 aprile 1868:

Le parole del sindaco e del prefetto e la promessa del ministero di provvedere ai reclami degli operai, hanno fatto terminare completamente fin da ieri lo sciopero e domani gli opifici tutti ricominceranno i consueti lavori.

Molta truppa era stata richiamata da Alessandria, per tema che il disordine si prolungasse; e quantunque ogni cosa sia cessata, la truppa stessa verrà qui trattenuta per prender parte alle prossime feste.

Proseguono con alacrità i lavori dello stecato pel torneo in piazza Carlina, il quale torneo si è oggi diviso a titolo di beneficenza; per cui i biglietti d'ingresso saranno a pagamento e l'intero introito andrà a beneficio del Ricovero di mendicanti.

Oggi in Torino non è più possibile trovare un alloggio per le feste di cui sopra, e perfino chi n'è provvisto, è costretto ad aumentare il prezzo per conservarlo: si attende per quest'epoca in Torino una immensità di gente e tutti approfittano della circostanza per far quattrini e levar sangue (come suol dirsi) agli accorrenti.

Si promettono e si attendono moltissimi divertimenti; vi sarà un veglione mascherato al teatro Vittorio Emanuele e si riaprirà il Regio con opera e ballo. Torino ritornerà a rivivere e fin da oggi si può notare che centinaia di persone hanno aumentata questa popolazione.

Molti arrestati per i fatti dello sciopero furono rimessi in libertà, ma i veri provocatori, sui quali pesano le maggiori responsabilità, sono tuttavia trattenuti a disposizione dell'autorità giudiziaria.

S. M. il Re è alla Veneria e di là va e viene a Torino.

## NOTIZIE ITALIANE

FIRENZE. — Dalla *Gazz. d'Italia*:

Il ministro delle finanze ha ordinato che in tutto il regno siano sospesi gli atti coattivi per la riscossione della tassa sulle vetture pubbliche di prima e di seconda categoria.

— La direzione generale delle gabelle sta per pubblicare il movimento commerciale per l'anno 1866, il quale diede i seguenti risultati generali. Nell'importazione si hanno questi estremi: commercio generale (valore commerciale) lire 917,297,605; commercio speciale (valore commerciale) lire 870,048,517. Nell'esportazione si hanno questi altri estremi, cioè lire 667,949,146, nel commercio generale e lire 617,688,681 nel commercio speciale. Questi risultati, posti a confronto con quelli dell'anno 1865 danno una diminuzione sull'importazione di lire 106,548,456 nel commercio generale, e di lire 95,125,155 nel commercio speciale, ed aumento dell'esportazione di lire 54,812,380 nel commercio generale, e di lire 59,403,105, nel commercio speciale.

— Giunsero a Firenze da Faligno altri disertori pontifici. Sono svizzeri e ripartirono per Como, onde rimpatriare.

— Furono sequestrati diversi giornali, cioè a Torino l'*Avvenire dell'operaio* e la *Gazzetta d'Andruja*; a Bologna l'*Amico del*

popolo e lo Staffle; ed a Napoli il Popolo d'Italia.

— Il principe Umberto inviava recentemente L. 200 al pio ricovero di mendicizia in Siena.

CARRARA. — Il giornale *L'Apiano* ci riferisce che sventuratamente nella gioventù di Carrara vi è un fatale dualismo per opinioni politiche, il quale, nutrito sempre con nuove contumelie e con nuovi raggiri dava luogo il 29 marzo ad una deplorabile collisione tra le due parti. Ne fu occasione l'alterco seguito tra due giovani esaltati dal vino l'uno dei quali cadeva ferito per mano dell'altro da diversi colpi di stile. Accorsi gli amici del ferito, lo vendicarono facendo ben presto provare la stessa sorta al competitore. Di qui la questione tra i due partiti prese proporzioni più allarmanti, e per qualche tempo l'aspetto di Carrara era di una città in rivolta. In seguito di questo fatto si eseguirono numerosi arresti.

VENEZIA. — Il Consiglio comunale di Venezia ha alla quasi unanimità approvato con leggere modificazioni il preliminare contratto colla società Adriatico-Orientale per la navigazione settimanale a vapore, da Brindisi a Venezia, in prosecuzione della linea fra l'Italia e l'Egitto.

ROMA. — Il 2 corrente giunse a Civitavecchia col vapore delle messaggerie imperiali francesi *Saintoie* il conte di Girgenti, proveniente da Marsiglia. L'ex-re Francesco II fu ad incontrarlo a Civitavecchia e poi entrambi partirono con treno speciale per Roma.

— Il cardinale Bonaparte, secondo il desiderio del Santo Padre, fisserà la sua dimora in Roma. Dicesi che la Santa Sede gli abbia conferito il titolo di *Altezza eminentissima* invece di *Eminenza reverendissima* che hanno gli altri cardinali; e che nelle funzioni pontificali gli si darebbe una sedia più elevata di quelle degli altri principi della Chiesa.

NAPOLI. — Il 3 corrente giunse, per la via di Roma, a Napoli il marchese Gualtiero, il quale non vi si tratterà che pochi giorni.

Il *Giornale di Napoli* del 4 corrente annunzia: «S. A. R. la duchessa d'Aosta si è imbarcata stamane per fare il giro delle coste del nostro golfo e quindi recarsi incontro all'augusto suo sposo che giungerà dalla Sicilia stasera alle ore 6 pomeridiane.»

— L'arcivescovo di Napoli vietò ogni onoranza religiosa pel cadavere del commendatore Enrico Capomazza, consigliere di Stato nell'ex-regno delle Due Sicilie. Vuolsi che tale divieto sia stato provocato da antichi rancori contro il compianto Capomazza.

## NOTIZIE ESTERE

FRANCIA. — Corre voce, scrive la *Liberté*, che il principe Napoleone debba recarsi a Costantinopoli, e che la sua partenza sia fissata pel 15 corrente. Nei circoli politici pretendesi che un tal viaggio, potrebbe essere la controproposta delle proposte fatte al governo austriaco dal gabinetto di Pietroburgo.

— Scrivono da Parigi alla *Gazzetta di Torino*:

Gli armamenti, che da molto tempo si eseguivano con grandissima alacrità, possono dirsi completi.

Agli antichi fucili sono sottentrati i nuovi in tutto l'esercito; ed oramai non v'ha più un sol reggimento che non sia armato del fucile chassepot.

Il maresciallo Niel avrebbe annunciato all'imperatore che, essendo pronto per il mese d'agosto tutte le provviste, si potrebbe a quell'epoca intraprendere, con sicurezza, qualunque guerra.

— Il *Journal du Havre* accenna a un sintomo che può interpretarsi come non troppo pacifico. Sul mercato francese la seta che serve per le cartucce di nuovo modello, ha subito un rialzo del 45 per cento.

SPAGNA. — Il maresciallo Narvaez è leggermente malato. Il congresso continua la discussione del bilancio. Il signor Nocedal pronunziò un discorso in cui domanda la riduzione delle spese e quella dell'effettivo dell'armata a 50,000 uomini ogni arma compresa.

Il ministro dell'interno dimostrò che un simile provvedimento sarebbe impraticabile. Il suo discorso fu accolto da frequenti segni di approvazione.

Il congresso decise che sarebbe tenuta seduta di notte sino a che non fosse terminata la discussione del bilancio.

SVIZZERA. — Riceviamo da Ginevra notizie assai allarmanti sullo sciopero avvenuto colà nei giorni scorsi.

Secondo esse i tentativi per venire ad un accomodamento fra padroni ed operai andarono completamente falliti. I fabbricanti di orologi e di *bijouteries* hanno sospeso i loro lavori.

Si temono maggiori disordini. La guarnigione venne rinforzata.

AUSTRIA. — *L'Avvenir National* pubblica il seguente dispaccio particolare: Vienna, 3 — Un telegramma indirizzato al governo pontificio dal sig. di Beust attenua e qualifica di spiacevoli le manifestazioni anticlericali di cui Vienna fu teatro. Il governo austriaco vi è assolutamente estraneo e preponesi di prevenirne il rinnovamento. L'annuncio di questo fatto produsse nella capitale un pessimo effetto.

— Il *Diavoletto* ha per telegrafo da Vienna: La Camera dei deputati accettò nella sua seduta di ieri la legge interconfessionale coll'emenda, che i pubblici lavori restino sospesi durante il servizio divino della domenica, tutto il resto venne accettato senza alcun cambiamento.

GERMANIA. — Trattossi in questi ultimi tempi delle difficoltà cui darebbe luogo tra la Danimarca e la Prussia l'esecuzione del trattato di Praga, specialmente per quanto si riferisce alla delimitazione della nuova frontiera. Una corrispondenza da Berlino espone lo stato della questione al punto di vista prussiano. Ne risulta che il gabinetto di Berlino non sarebbe disposto ad accettare la proposta fatta dal sig. Quaade commissario danese, ma che d'altra parte se la Danimarca rifiutasse certe garantigie volute dalla Prussia, quest'ultima potenza non si crederebbe perciò in diritto di non eseguire l'articolo 5 del trattato di Praga; solamente essa ne restringerebbe l'applicazione ai distretti esclusivamente danesi dello Sleswig del nord.

## PARLAMENTO ITALIANO

### CAMERA DEI DEPUTATI

Presidenza del comm. LANZA presidente.

Seduta del 5 aprile.

La seduta è aperta alle 11½ colle solite formalità.

L'ordine del giorno reca: Seconda votazione per la nomina di un commissario del bilancio in surrogazione del deputato De Luca Francesco.

Seguito della discussione sopra il progetto di legge concernente il dazio di macinazione dei cereali.

Si procede all'appello nominale.

Alle 23¼ la Camera è deserta.

Farina scrive dando le sue dimissioni dalle unzioni di deputato.

E' per conseguenza dichiarato vacante il collegio di Mercato San Severino.

Ieri essendo stato approvato l'articolo 19, si dà lettura di alcune aggiunte introdotte dalla Commissione negli articoli 6, 9 e 10.

Ecco l'aggiunta all'articolo 9:

«L'esercito del mulino, in vicinanza del quale ne venisse istituito uno nuovo, o quello che esisteva aumentasse il numero o la potenza della sua macina, potrà presentare dichiarazione rettificativa ed ottenere la revisione del canone anche nel corso dell'anno quando giustificati che da ciò sia derivata la diminuzione di un decimo o più dell'ordinario lavoro.

E' approvata.

L'articolo 10 sarebbe così composto:

«La sospensione del lavoro del mulino durante l'anno per forza maggiore non darà luogo alla esonerazione od alla restituzione proporzionata del canone, se non duri per un mese oltre il termine calcolato nello stabilirsi il canone stesso, ed egualmente se non duri lo stesso termine nel caso che la sospensione non fosse stata prevista.»

Questo articolo è approvato.

Dopo l'articolo 19 la Commissione propone i seguenti due articoli:

«Quando un congegno applicato ad un mulino venisse a guastarsi, il mugnaio dovrà darne immediata notizia all'agente finanziario, e per i giorni in cui il congegno non avesse funzionato, la tassa sarà stabilita in ragione della media giornaliera da stabilirsi col regolamento approvato con decreto reale.

«In difetto della denuncia, di cui all'articolo precedente, il mugnaio, oltre la multa nella quale incorrerebbe a termini dell'articolo 15, pagherà la tassa di macinazione, dal momento dell'ultima verifica sino a quello in cui il guasto sarà constatato, alla ragione del massimo di lavoro fatto dalla macina in un tempo uguale.»

Sono approvati.

L'articolo 20 è così concepito: «Sono applicabili alle contravvenzioni alla presente legge, in quanto non sia in questa diversamente disposto, gli art. 21, 24 e 25 della legge sulle tasse governative e sui dazi di consumo 3 luglio 1864, num. 1827.

Nel caso di macinazione non dichiarata, avrà inoltre applicazione l'articolo 22 della legge stessa e l'apparato macinatore sarà posto fuori d'esercizio.

La soppressione proposta dal deputato Antonini non è approvata.

La Camera approva invece l'articolo della Commissione.

L'articolo 21 è del seguente tenore:

«Gli impiegati dello Stato od altri pubblici agenti che si rendessero colpevoli di collusione nella macinazione di contrabbando, incorreranno nella destituzione e nel triplo della multa stabilita dalla presente legge, ed in caso di corruzione saranno puniti inoltre coll'interdizione dei pubblici uffici e con una multa speciale, che raggiunga il triplo del valore delle cose promesse o ricevute, e la quale non potrà essere minore di 250 lire.»

L'articolo 22 è così concepito:

«Per la provvista ed applicazione dei congegni meccanici di cui all'articolo 2, viene stanziata nella parte straordinaria del bilancio passivo del Ministero delle finanze del corrente esercizio, la somma di L. 6,000,000.

Fiastrì svolge il seguente emendamento all'articolo 22:

«Per la provvista ed applicazione in via d'esperimento dei contatori o d'altri congegni meccanici di cui all'articolo 2 viene stanziata nella parte straordinaria del bilancio passivo del ministero delle finanze del corrente esercizio, la somma di un milione di lire.

«Fiastrì, Fabris, Arrigossi, Picole, Concini, Marcello, Massari Stefano, Bortolucci, Salvago, Serafini, Sartoretti.»

Dopo breve discussione viene stabilito che la somma sia stabilita in 3 milioni di lire. Questa riduzione di somma è accettata dal ministero e dalla Commissione.

L'articolo 23 è così concepito:

«La presente legge andrà in attività col primo luglio 1869, e a datare da tal giorno, le disposizioni dell'articolo 5 del decreto legislativo 23 giugno 1866, n. 3023, saranno applicate eziandio ai redditi provenienti dai titoli del debito pubblico, nei quali si riscuoterà l'imposta di ricchezza mobile, mediante ritenuta, all'atto del pagamento degli interessi fatto dal tesoro così all'interno che all'estero.»

E' approvato.

L'articolo 24 è così concepito:

«Col 1.º luglio 1869, cesserà pure il diritto di prestino e forno, che si esige nei comuni aperti delle provincie venete e mantovane, e verranno riscossi nei comuni chiusi delle provincie stesse, i dazi di conto dello Stato sulla introduzione delle farine, del pane, delle paste e del riso, nella misura prescritta dal decreto legislativo 28 giugno 1866, n. 3018 per le altre parti del regno.»

E' approvato.

Il seguito della discussione è rinviato a domani.

La seduta è sciolta alle ore 6¼.

Seduta del 6 aprile.

La seduta si apre alle 11½ colle solite formalità.

Si procede all'appello nominale.

Si procede al rinnovamento degli uffici.

Si riprende la discussione del macinato.

Araldi propone il seguente articolo addizionale:

«La restituzione della tassa nel caso di esportazione di cui parla l'articolo 6 comincerà a decorrere soltanto dal 1.º aprile 1869.»

La Commissione dichiara di ammettere la proposta Araldi, però modificata nel modo seguente:

«La restituzione della tassa di cui parla l'articolo 6 non avrà luogo nel primo trimestre del 1869 che previa giustificazione che la farina esportata ha già pagato dazio di macinazione.»

E' approvato.

E' quindi approvato l'articolo 25 ed ultimo della legge.

Esso è del seguente tenore:

«Il Governo del Re ha facoltà di provvedere, con decreto reale, a quanto occorra per la esecuzione di questa legge.»

Pres. La parola spetta al deputato La Marmora per rispondere alle parole pronunziate dal deputato Bixio giorni or sono intorno a certe idee del generale La Marmora.

Essendo presente l'on. Bixio, do la parola al deputato La Marmora.

La Marmora. legge le parole pronunziate a suo riguardo dal deputato Bixio e colle quali gli si attribuiscono idee secondo le quali l'Italia non dovrebbe avere nessuna politica.

L'oratore constata la perfetta armonia che esiste fra i vari generali che seggono in questa Camera e che combatterono altra volta in campi opposti, ed è certo che la fiducia che essi ispirano sarà sempre giustificata. Non accetta quindi le allusioni fatte dal deputato Bixio a questo riguardo.

In quanto alla politica che l'Italia deve avere l'oratore non l'ha mai dipinta tale quale l'on. Bixio lo ha sopposto.

Rammenta che si giornali lo accusarono di mantenere corrispondenza in Francia e di volere sottomettere l'Italia al beneplacito del governo francese. Nega questi fatti e dice che dopo di essere stato ministro ricevette due sole lettere; una di esse gli annunciava la morte d'ua amico, e coll'altra un ricco negoziante credendolo ancora in alta posizione gli offriva i suoi servigi.

I giornali lo accusano pure di volere scavalcare il ministero; a questa accusa risponde che provò troppe volte le delizie del potere per cercare di goderle un'altra volta. Sopra questo punto il governo e la Camera possono stare tranquilli.

Giunto a questo punto l'oratore confuta tutte le accuse personali dell'on. Bixio e specialmente quella che egli abbia voluto smembrare l'esercito per potere adottare una politica servile.

Dice che la causa principale dei dispiaceri di cui lo si abbevera da tre anni è di avere sempre sostenuto strenuamente la dignità nazionale, di fronte a tutti ed anche di fronte al nostro alleato nel 1866.

Egli non ammise mai altro che la più perfetta reciprocità e questo si vedrà allorchè sarà morto. Sostiene di non avere mai patteggiato e che l'onore d'Italia in sua mano non ha mai sofferto onta ed umiliazioni.

In quanto all'esercito deplora che l'onorevole Bixio non siasi ancora convinto delle strettezze delle nostre finanze e del bisogno di rimediarsi. Non vorrebbe l'oratore che le popolazioni si dovessero persuadere che l'esercito è la sola causa del loro dissesto.

Del resto l'on. Bixio non è quel gran liberale che egli si pretende; egli è un eroe del medio evo che cerca sempre offese da vendicare e innocenze da proteggere (ilarità).

Per vendicare certe offese bisogna andarlo a cercare, e da noi la questione finanziaria è legata alla questione militare.

D'altronde tutte le potenze hanno un piede di pace ed un piede di guerra, epperò bisogna risolversi ad adottare o l'uno o l'altro.

Racconta in qual modo avvenne il suo colloquio coll'on. Chaves e come questo deputato credesse che, per rassicurare il paese sulla portata dell'ordine del giorno Minghetti, bisognava specificare le economie. Sostiene pure d'essersi opposto ad un'economia di 40 milioni, che gli pareva dovesse distruggere l'esercito.

Non pretende d'essere un gran finanziere, ma qualche cosa crede d'aver amministrato anche lui, epperò proposte che le economie sull'esercito e sulla marina si facessero per una somma di 30 milioni.

E, giunto a questo punto, narra per dettagli in qual modo dovrebbe pel momento essere formato l'esercito. Col suo piano avrebbero sempre 180,000 uomini, che dovrebbero però costare molto meno di quanto costano attualmente.

Anzichè voler distruggere l'esercito, egli vuole mantenerlo forte e rispettato, e crede che coll'economia proposta ciò potesse sempre essere.

Bisogna armonizzare l'esercito, e la marina coi mezzi finanziari di cui possiamo disporre. Ecco quanto l'oratore consiglia e consiglia.

Bixio. Il gen. La Marmora mi ha attribuito parole molto più gravi di quelle che io ho pronunziate.

Mi meraviglio che il deputato La Marmora mi abbia voluto supporre un Carmagnola oppure un Piccinino in diciottesimo... (Rumori).

Voci: No! No!

La Marmora. Un Baiardo!

Presidente raccomanda all'oratore la calma.

Bixio. Non credo che il deputato La Marmora abbia potuto offendermi, perchè le offese di questo genere sono al di sopra di me, come quelle che di questo genere si potrebbero fare a lui passerebbero sopra il suo capo. D'altronde le parole del deputato La Marmora sono per me sempre provenienti da un'illustrazione autorevole della patria, alla quale m'inchino.

In quanto alle economie di 30 milioni esse mi facevano l'effetto o di distruggere l'esercito, oppure di provarmi che fino adesso se ne spendevano 30 di troppo.

Se quella proposta non fosse stata coperta dal nome del deputato Lamarmora, io l'avrei chiamata informata al sistema che condusse Venezia a Campoformio.

La proposta Chiaves mi faceva l'effetto di distruggere la formazione dei reggimenti e di mettere 5 o 6 mila ufficiali nella strada.

Non sono mica un forsennato io; so anch'io che bisogna fare economie, ma bisogna sapere il come e il perchè. Diteci in che modo, dove e come le volete fare queste economie, ed allora discuteremo.

Perchè non mettete tutte le spese al loro posto? Perchè i carabinieri entrano nel bilancio della guerra?

Molte altre cose da me dette non furono comprese nel loro vero senso dal generale Lamarmora; io non ho mai consigliato la organizzazione svizzera, io non ho rimproverato nessuno, ma non posso esimersi dal dire che molti vecchi sistemi ci hanno condotto a brutti punti.

La storia è piena degli schiaffi che riceviamo. E il plebiscito della Venezia non fu forse una derisione? Non fu un'offesa, fu una derisione! Io sono stato avversario al plebiscito del 1860. Ma che? Qualcuno ha forse il diritto di dire: Io non son Italiano? (Bene)

E la politica francese non è forse una continua offesa contro l'Italia? Quell'intervento non è forse un'offesa? Certo l'imperatore e la Francia ci hanno fatto del bene, ma quante umiliazioni per Dio! Non è ancora finito?

Ma dunque non potremo essere come gli altri: non conquistatori, ma neppure conquistati?

Se non possiamo prendere quello che ci spetta, aspettiamo; ma, vivaddio, non umiliazioni!

Non sono un finanziere neppure io, ma non credete voi che si potrebbe ricavare denaro e danaro da molti e molti cespiti di ricchezza che abbiamo in Italia?

Ma vorreste forse fare dei miracoli? Vorreste forse che noi facessimo un grande paese senza spese e senza pericoli per la finanza? Ma quale è il paese che ci è riuscito?

Io non ho mai accusato il generale Lamarmora di non avere tutelato la dignità italiana, fra noi due c'è un abisso in politica, non importa; ma io non l'ho mai accusato.

Colla mia scuola l'Italia sarebbe già da molto tempo. Non per questo nego, nè ho negato mai i meriti del generale Lamarmora, ma che almeno egli non negh. la verità che pronunziò io.

Crispi risponde al deputato Bixio per ciò che riguarda il plebiscito delle provincie meridionali. Quel plebiscito non chiedeva ai napoletani se essi erano meno Italiani, ma se volevano o meno formare parte della monarchia costituzionale sotto il Re Vittorio Emanuele.

Bertoldi-Viale, ministro della guerra, ripete quanto già disse il suo collega delle finanze, che cioè il Governo non si rifiuta di introdurre nei bilanci della guerra e della marina tutte quelle economie che sono possibili senza scompigliare l'esercito, ma che esso non accetterà coll'ordine del giorno Chiaves un'economia tassativa.

In quanto alle idee del generale Lamarmora, il quale crede che con 140 milioni si possa benissimo condurre avanti l'amministrazione della guerra, l'oratore dimostra che non si può fare una proporzione diretta fra quello che costava l'esercito sardo e quello che deve costare l'esercito italiano.

Bisogna considerare che le paghe e molti oggetti aumenteranno e questo distrugge già la proporzione che vorrebbe stabilire il generale la Marmora.

In tutti i casi la somma di 140 milioni proposta dal generale La Marmora sembra all'oratore inferiore ai bisogni i più stringenti. Giunto a questo punto entra nel campo delle cifre rettificando in pari tempo diverse inesattezze dette dal deputato Sella in una delle presenti tornate, e dimostra che quest'anno il bilancio della guerra costa molto meno. Siccome però egli si estende in molti dettagli, il presidente prega l'oratore a volere riserbare tutti questi dettagli ad altra occasione.

Molti deputati domandano la parola, ma il presidente osserva che nulla vi è all'ordine del giorno, e quindi non può essere accordata a nessuno perchè fino ad ora si trattò soltanto di spiegazioni fra i deputati La Marmora e Bixio.

Presidente proporrebbe che la Camera si prorogasse fino al 16 corrente.

Questa proposta è approvata.

La seduta è sciolta alle ore 5 1/4.

## CRONACA CITTADINA E NOTIZIE VARIE

**Società prometrica** del giardinaggio in Padova. In appendice al a rettifica dell'avviso già dato dall'onorevole presidenza di questa Società, e pubblicato in questo giornale il dì 31 marzo p. p., siamo pregati dalla stessa di far conoscere a quanti volessero concorrere alla esposizione di piante, fiori, frutta ed erbaggi in quest'Orto botanico, che tal mostra, anzicchè ne' giorni 10 ed 11 di maggio, sarà tenuta nel 17 e 18 del mese stesso.

Tale dilazione viene giustificata dal desiderio della presidenza sull'età, che le feste, che si daranno in Firenze nella prima metà di maggio, per onorare i regi sponzali, non possano punto nuocere alla festa nostra rendendone meno scelto e men numeroso il concorso, come avvenir potrebbe se la si tenesse ne' giorni prossimi a quelle.

**VII elenco** dei doni offerti per la lotteria di beneficenza. — De Bernini conte Girolamo, due chiere da tè in porcellana con dorature - Sambonifacio conte Rizzardo, specchio da tavolo in getto - Petrocchi Domenico, astuccio in pelle con necessario per toeletta e per iscrivere - Camerini conte Luigi, due vasi da fiori porcellana alla pompeiana, calamaio porcellana con dorature, caraffa e bicchiere in cristallo dorato, servizio di bibite per due persone in porcellana, servizio da toeletta in cristallo dorato - Gasparini Francesco, boccetta da odore in astuccio di metallo dorato - Barzilai fratelli, una dozzina di cravattine da estate in rete seta - Abate Baston, melaglia d'argento coniato a Montagnana nell'epoca della prima invasione cholericca (1836) - Minich prof. Raffaele, due statuette in Biscuit rappresentanti la Poesia e la Musica - Benvenuti dott. Gabriele, portaposate in metallo verniciato - Lacin Nicod, italiane lire 5 - Caffo Suman contessa Marina, lucerna a petrolio in getto - Cadiani Antonio, sciallo tessuto in lana e cotone - Famiglia Sartori, theiera in rame verniciato - Sartori Piovene contessa Adele di Vicenza, bomboniera in porcellana con dorature - Ferri contessa Giulia, poggia-carte in terra cotta - Ferri conte Francesco, poggia-carte in bronzo - Ferri conte Giovanni, chiera da tè in porcellana con dorature - Avv. Dozzi cav. Antonio, bomboniera in porcellana con dorature - Armellini dott. Girolamo, campanello da tavolo a pressione - Cucchetti Francesco, portamonete in argento. Ronzoni prof. Cirillo, cestina in terra pietra.

Continua

## ULTIME NOTIZIE

Dall'Opinione:

Prima all'estero poi nel paese si è sparsa la notizia che S. M. il Re fosse gravemente ammalato. Questa voce si è tanto accreditata che da parecchie capitali d'Europa giunsero telegrammi, per chiedere informazioni della salute di S. M. E noi siamo lieti di poter annunziare che il Re sta assai bene, e che la notizia ch'egli fosse malato è falsa.

Abbiamo il dolore di annunziare la morte avvenuta oggi, 6, alle 5 1/2 pom. del deputato Cappellari della Colomba.

## DISPACCI TELEGRAFICI

(Agenzia Stefani)

LONDRA, 7. — Si hanno da Hongkong in data 11 marzo notizie pacifiche del Giappone. È probabile che addivengasi ad un componimento mercè cui il Taicun Stotsbashi rassegnerebbe i suoi poteri.

BERLINO, 7. — È smentita la voce che il barone di Bismarck abbia inviato un dispaccio al Gabinetto Prussiano reclamando l'esecuzione del trattato di Praga circa la retrocessione dello Slesvig settentrionale. È smentita eziandio la voce che il conte di Bismarck abbia proposto una convocazione del congresso internazionale doganale a Parigi.

FIRENZE, 7. — La *Correspondance Italienne* smentisce la notizia data dalla *Presse* di Parigi che il commendatore N. gra reghisi in Italia per l'occasione del matrimonio del principe Umberto.

CONFINE PONTIFICO, 6. — È inesatto che il Governo abbia offerto il comando del suo esercito al generale Dumont. Questo comando continua ad essere affidato al generale Kanzler. La polizia crede che trovinsi in Roma alcuni emissari garibaldini. L'Esercito ha la sorveglianza alle porte delle stazioni delle ferrovie in prossimità alle fortificazioni. Assicurasi che le fortificazioni di Civitavecchia saranno terminate dal 15 al 20 corrente.

Ford. Campagna gerente responsabile.

## COMUNICATO

ASSICURAZIONE CONTRO LA GRANDINE

Io non sono un attaccato ad alcuna Compagnia d'assicurazione né mutua né a premio fisso, ma sono invece un povero campagnolo a cui è giunta una delle mille circolari a stampa che la compagnia di Venezia a premio fisso ha diramato fra gli agricoltori per attirare a sé il maggior numero possibile di clientele. Finché uno si sforza di estendere i propri affari non c'è nulla da dire; ognuno, come si dice, tira l'acqua al suo mulino. Ma mentre la Società Mutua si limita a raccomandare dignitosamente il maggior concorso di adesioni e parla per sé senza guardare nemmeno ai fatti altrui, la Compagnia di Venezia invece nelle sue circolari fu una requisitoria della Mutua guardando più a detrarre questa che a metter in evidenza i propri titoli. Io forse sarò un sempliciotto e dirò male, ma mi pare che chi è sicuro del fatto proprio, non abbia poi bisogno di denigrare gli altri per far emergere i propri meriti, e quando uno si vale di questo mezzo per fare della *réclame* io dico senz'altro che gatta ci cova. Ora non entrerei nel merito di quanto è scritto nella circolare e specialmente sul prestito di lire 300 mila contratto dalla Mutua sul quale ci sarebbe molto a ridire, perchè è un fatto totalmente svisato dalla Compagnia di Venezia. Così pure non parlerei del fervore col quale si cerca di giustificare l'aumento della tariffa da parte della Compagnia a premio fisso. Però se, come dice la circolare della Compagnia di Venezia, il premio fisso presenta tutti i vantaggi, e la Mutua tutti gli inconvenienti; c'è il pubblico che giudica da sé sulla preferenza da darsi all'uno o all'altro sistema d'assicurazione, senza il bisogno che i rappresentanti del premio fisso vengano a ricantarci le proprie lodi ed a censurare gli altri, quasi che il ceto degli agricoltori e dei proprietari sia una massa di cretini incapace di conoscere e di fare il proprio interesse. D'altronde se vivendo la Mutua, le Compagnie a premio fisso non hanno per questo mancato di fare le loro operazioni; anzi se il premio fisso limitando i suoi affari lascia scoperto per la Mutua molto terreno su cui operare, che bisogno c'è di prendersela con tanto calore per abbattere la Mutua? Per vero che qui c'è da pensare, ed io che ci ho pensato, scrivo queste righe per dire il mio avviso, onde non abbiano ad esservi degli illusi, i quali credano alle insinuazioni improntate di troppa generosità e di troppa *filantropia* degli speculatori del premio fisso per poscia aversi a pentire più tardi.

Le Compagnie a premio fisso ci van ripetendo che han sempre soddisfatto ai loro impegni: ottimamente, ma fin qui han fatto il loro dovere, e la Mutua essa pure ha fatto il suo dovere, perchè ha dato quello che ha promesso. Ma se il premio fisso ha guadagnato, chi non vede che il guadagno è un tributo imposto all'agricoltura? Nè si dica che le Compagnie a premio fisso vivano di sola aria e di luce. No, hanno esse pure le loro spese di amministrazione, e forse più gravi di quelle della Mutua, con agenti e periti ben pagati, e uffici messi in ordine, per cui il guadagno è un dippiù di quello che la Mutua esige. Se poi hanno perduto e perdono, alla buon'ora; perchè continuano nelle loro operazioni, e tanto si arrabbattano per uccidere la Mutua che in fin dei conti le solleva delle perdite che subiscono? e se propriamente perdono, credono gli agricoltori che esse potranno sempre avere i mezzi per pagare gli indennizzi? Anche i milioni delle Compagnie a premio fisso, che non sono poi molti, a furia di perdere, scompariranno, e può venire il giorno che i *vistos* capitali siano sfumati, e nulla più resti a riparare ai *deficit* delle annate.

Dunque, o bisogna negare che le Compagnie a premio fisso perdano, e in questo caso è forza ammettere un guadagno che poi va a carico dell'agricoltura; oppure se perdono ci deve essere un secondo fine, di far tanta guerra alla Mutua, e questo secondo fine ve lo dirò io: è di liberarsi da essa, per poter poscia a loro agio imporre tali premi e tali condizioni che val-

gano a ripararle dalle perdite avute, e ad ingrossare i loro capitali alle spalle degli agricoltori, e la prova la si vede nei premi elevati che imponevano prima che la Mutua esistesse.

All'erta dunque agricoltori! Io non parlo per interessi speciali, o per particolari predilezioni; dico quello che mi detta la mia coscienza, cioè: che le Compagnie a premio fisso han fatto qualche bene, quando non esisteva la Mutua; dopo han fatto il grande male di impedire che la Mutua si estendesse come doveva, ciò che non sarebbe avvenuto se gli speculatori avessero per l'agricoltura le tenerezze che dicono di avere.

Ora, se la Mutua ha avuto annate tristi, verranno le buone, se ha commesso errori, erano inevitabili in una amministrazione nuova, vasta e complicata, in mezzo a tanti interessi e a tante diverse opinioni, ma l'esperienza ha le sue lezioni e gli errori passati serviranno di norma per l'avvenire.

Però non crediate non ne abbiano commesso anche le Compagnie a premio fisso, poichè ne commisero molti e gravi anch'esse al primo loro impianto, e ne commettono ancora, sebbene molte cose abbiano appreso anche dalla Mutua. Se non che la Mutua ha i cento occhi d'Argo dei suoi Soci e della pubblicità che vedono e sindacano gli errori, mentre le Compagnie a premio fisso lavano, per così dire, la biancheria in famiglia, e se errano, lo fanno per proprio conto.

Ma la Mutua stà, è ancora forte, ed ha la sua esperienza, per cui può avere un avvenire florido, quando tutti concorrano ad ingrossarla. Intanto le riforme adottate e nel sistema di tariffa e nei controlli delle perizie, e nella sua amministrazione ponno essere caparra di un migliore indirizzo.

Dopo ciò supponete che la Mutua cessasse; in questo caso, che Dio tenga lontano voi vedreste con quanta *larghezza* e *filantropia* vi tratterebbero gli speculatori del premio fisso, vedreste se vi sarà possibile garantirvi dei danni della grandine senza sottostare a tali pesi da indurvi a rinunciare all'assicurazione. Credere che i capitalisti delle Compagnie a premio fisso, la maggior parte anche stranieri, tengano aperti i loro scrigni per il piacere di far del bene all'agricoltura, è una vera dabbenaggine che urta col buon senso dei nostri proprietari ed agricoltori. Per me son troppo tenero degli interessi del mio paese, perchè possa risolvermi ad abbandonare la Mutua ed esimersi dal raccomandare agli agricoltori di stare all'erta contro le insinuazioni e le promesse magniloquenti degli speculatori. Aggiungo anzi che sono sì persuaso di quanto affermo, che se la Mutua oggi cessasse, domani si sentirebbe la necessità di costituirne un'altra. Da parte mia ho sempre creduto al progresso, e mai al regresso delle idee, e dico sarebbe una vergogna per noi se venisse abbandonata una istituzione come è la Mutua, la quale è uno dei vanti del nostro paese, ed è forse l'unica, ma certo la più importante associazione agricola che noi contiamo.

Quel poco di buono che abbiamo, per carità conserviamolo, altrimenti si dirà di noi che non siamo un popolo civile.

All'erta dunque, ripeto, o agricoltori, se non volete pentirvi poscia della vostra credulità. Ed io sono così profondamente convinto di quanto dico, che ho voluto scrivere questo a rischio anche di suscitare una polemica. Mi rispondano pure i miei avversari. Io ai loro sofismi non opporrò nulla fuori di quanto ora scrivo, ed alle loro repliche, risponderò sempre ripubblicando questo articolo, certo di avere colto nel segno per temere gli attacchi di chicchessia, poichè la verità è una sola, e secondo me la verità sta in ciò che se le Compagnie a premio fisso avessero interessamento al bene dell'agricoltura, farebbero ottima cosa cessando dall'accanita concorrenza che muovono all'Assicurazione per mezzo della mutualità lasciando che la Mutua si svolga e si sviluppi da sé a beneficio di tutti, tanto più che gli attacchi degli avversari non varranno mai, secondo noi, a farla cadere.

Il Socio T. Z.

Dalla Gazzetta di Milano.

EDITTO

Si rende noto all'assente d'ignota dimora D. Luciano Beretta (il qual dicesi passasse da ultimo da Torino in Firenze) che con odierno Decreto n. 2213 gli venne deputato a tutte sue spese e pericolo in curatore l'avvocato di qui D. Tullio Beggiato, all'effetto abbia a rappresentarlo a termini di legge per quanto d'interesse di esso Beretta si nel riparto generale della massa dell'oberto Barone Antonio Fini che in qualsiasi altra procedura giudiziale in quel concorso sino ed all'effetto della sua regolare definizione e chiusura: riparto quello che per Decreto 27 novembre 1867, n. 11388 può leggersi ed esaminarsi pur da esso D. Luciano Beretta in tutti i giorni dalle ore 9 ant. alle ore 3 pomeridiane nel locale di studio dell'avvocato D. Leopoldo Caffi in Padova contrada del Teatro Nuovo, e ciò pel periodo di giorni 14 (utili decorribili, quanto al Beretta, dal giorno immediatamente successivo alla terza inserzione del presente editto) e ciò per le credute eccezioni da prodursi giudizialmente al detto riparto entro al surriferito termine, sotto comminatoria di non venir più ascoltati.

Viene pertanto eccitato il D. Luciano Beretta, assente d'ignota dimora, a far avere al curatore i necessari documenti di difesa o destinare egli stesso altro patrocinatore ed indicarlo a questo Tribunale, ed a prendere quelle determinazioni che reputasse più conformi all'interesse proprio, altrimenti dovrà egli attribuire a se medesimo le conseguenze della sua inazione.

Locchè si pubblichi come di legge e di metode.

IL PRESIDENTE  
ZANELLA.

Dal R. Tribunale Provinciale  
Padova, 12 marzo 1868.  
(3. pub. N. 154.) CARNIO D.

Farmacia Cornelio all'angelo

Piazza delle Erbe

Limona purgativa Gazosa di Citrato di Magnesia cent. 75.

Purgante grato adatto alle persone le più delicate e indicato specialmente prima di cominciare la

CURA DI PRIMAVERA

col depurativi del sangue

Decotto giornaliero raddolcente a base di salsapariglia cent. 50.

Sciropo di salsapariglia iodurato L. 2,00 la bottiglia. (5 pub. n. 155)

D'AFFITTARSI in Padova

Stabile al Ponte Molino, ad uso di Caffè, con mobiglie e Bigliardo, e sovrapposta casa.

Rivolgersi per ulteriori dati; allo Studio del Notaro A. M. Berti, Via Forzate.

(25 p. n. 51)

# CITTÀ DI FIRENZE

## PRESTITO A PREMI

### SOTTOSCRIZIONE PUBBLICA

117,470 Obbligazioni di 250 Fr. in ORO rimborsabili alla pari in 50 ANNI emesse a 175 Fr. in ORO, fruttanti 10 Fr. annui in ORO

### CON PREMI

di Fr. 100,000 - 60,000 - 50,000 - 40,000 ecc.

Tutti pagabili in ORO ovvero in Carta al cambio del giorno a scelta del portatore dei titoli, così pure per gli interessi

**La prima Estrazione avrà luogo il 1° Giugno 1868**

(deliberazione Municipale 30 Gennaio 1868 approvata con Decreto R. 26 Marzo 1868)

I Titoli sono esenti da qualunque ritenuta:

Il pagamento degli interessi, dei Premi e delle Obbligazioni si fa in ORO, semestralmente ogni 10 APRILE e 1° OTTOBRE tanto in ITALIA che all'Estero.

Le Estrazioni avranno luogo trimestralmente e semestralmente presso il MUNICIPIO DI FIRENZE, come dal piano.

### VERSAMENTI

- 20 FRANCHI all'atto della sottoscrizione.
- 30 » all'atto della ripartizione delle Obbligazioni.
- 60 » dal 5 al 15 Luglio 1868
- 65 » e Franchi 65, meno Franchi 2 per interessi, cioè:
- 63 » dal 25 al 30 Settembre 1868.

TOTALE 173 FRANCHI che devono essere versati in ORO oppure in Carta al cambio del giorno in cui i versamenti vengono effettuati.

I Titoli portano godimento dal 1° Ottobre prossimo: sopra i versamenti fatti in anticipazione sarà bonificato il 6 0/10 annuo.

Le Sottoscrizioni sono aperte al Pubblico nei giorni 3, 4, 6 e 7 aprile 1868 e si ricevono nei seguenti luoghi:

FIRENZE. Cassa Municipale.	LUCCA. Succursale della Banca Naz. Tosc.	TORINO. Sig. J. A. Lachaise e Ferrero.
» Cassa Naz. di Sconto di Toscana	PISA. idem.	MILANO. » Villa Vimercati e C.
» Signori Emanuele Fenzi e C.	SIENA. idem.	» » Figli Weill-Schott e C.
» » Fratelli Dufresne.	PAIERMO. Sig. J. e V. Florio.	VENEZIA. » Angelo Errera e C.
» » David Levi e C.	NAPOLI. Banco di Napoli.	PADOVA. » Vita Moisé Jacur.
» » Anselmo Vitta.	BOLOGNA. Sigg. Fratelli Cavazza.	VERONA. » Figli di Laudadio Grego.
» » Fratelli Weill Schott.	PARMA. G. B. Campolunghe.	TRIESTE. » Cesare Errera e C.
LIVORNO. Cassa Naz. di Sconto di Toscana	MODENA. Abram Verona.	» » J. Weissenfeld.
» Signori Moisé Levi di Vita,	GENOVA. L. Vust. e C.	

Presso le suddette Case e Stabilimenti si distribuiscono gratis i prospetti del PRESTITO col piano dell'ESTRAZIONE.

Qualora le sottoscrizioni superassero il numero delle 117,470 Obbligazioni, saranno ridotte proporzionalmente. Le Obbligazioni di questo prestito fruttano circa il 6 0/10, godono d'un premio di rimborso del 43 0/10 e partecipano ai vantaggi di 130 Estrazioni con Premi rappresentanti una somma di 2 Milioni di Franchi. (5 pub. n. 611)

# SCIENZA BACOLOGICA CREMONENSE

DI

DOMENICO PODESTA' E FIGLI GIULIO MAFFICCIETI E C.  
di Casalbottano, Gerenti di Milano, Banchieri.

## IMPORTAZIONE CARTONI SEME-BACHI DAL GIAPPONE

### Primavera 1869

Questa Società costituita da un gruppo di principali Bachicoltori Cremonesi, che assunsero in proprio tale quantità di Azioni, da determinare fin da principio l'invio di due incaricati al Giappone, nella considerazione che altre sottoscrizioni ridondano in vantaggio delle proprie, come le proprie in vantaggio dei nuovi sottoscrittori, presenta le migliori garanzie per la qualità dei cartoni, che li assicura tutti annuali; per la facilitazione dei pagamenti, che sono a tutto comodo degli azionisti; e per la mitezza delle provvigioni, che lasciano quasi in comparazione di tutti i vantaggi i sottoscrittori medesimi.

Questa Società sicura quindi di incontrare la comune approvazione dà notizia del proprio programma così concepito:

1. Sono aperte le sottoscrizioni alla nuova Società che prende il nome di Bacologica Cremonese allo scopo di importare dal Giappone Cartoni di seme bachi per la Primavera dell'anno 1869.
2. Questa Società costituita dall'unione e degli interessi di vari Proprietari bachi e coadiuvata in linea bancaria dalla Ditta Giulio Maffioletti e C. di Milano, viene rappresentata e gestita dalla Ditta Domenico Podestà e figli di Casalbottano, alla quale incombè l'obbligo di tutte le operazioni necessarie per il buon risultato di questa operazione. La Società si prefigge lo scopo di ottenere oltre alla buona qualità del seme, scelto fra le migliori che si possono presentare sul mercato di Yokohama, un prezzo relativamente mite e conveniente.
3. Le sottoscrizioni si fanno per azioni da L. 100 ciascuna. I pagamenti a maggior comodo degli Azionisti possono essere effettuati in due diversi modi fissandosi anche due diversi tassi a titolo di provvigione nell'intento di compensare gli sborsi più o meno anticipati.
4. Chi verserà 1/10 all'atto della sottoscrizione, 4/10 al 30 Giugno e 5/10 al 31 Agosto per ciascuna azione pagherà Cent. 80 di Lira italiana per ciascun cartone a titolo di provvigione.
5. Chi verserà 1/10 all'atto della sottoscrizione, 4/10 al 30 Giugno, 3/10 al 31 Ottobre e 2/10 alla consegna dei cartoni pagherà Ital. L. 1 25 per ciascun cartone a titolo di provvigione.
6. I pagamenti fatti prima del 30 Giugno e per tutto l'importo delle azioni sottoscritte verranno compensati con uno sconto da convenirsi.
7. Tutti i cartoni importati saranno distribuiti in Milano presso la Ditta Giulio Maffioletti e C. Vicolo Brisa N. 3, ed in Casalbottano presso la Ditta Domenico Podestà e figli in proporzione delle azioni sottoscritte ed al costo reale della merce resa franca a Milano ed a Casalbottano coll'aggiunta delle provvigioni stabilite ai capitoli 4 e 5.
8. Dal novero dei principali Azionisti saranno scelte tre persone che formeranno la Commissione per la verificazione dei conti inerenti a questa operazione e la sorveglianza alla distribuzione dei cartoni.
9. Gli Azionisti sono responsabili dell'operazione in proprio fino alla concorrenza delle azioni sottoscritte obbligandosi i gerenti di osservare tutte le possibili cautele a garanzia dell'interesse dei sottoscrittori.
10. I sottoscrittori che non effettuassero tutti od in parte i pagamenti stabiliti si riterranno rinunciati ai propri diritti e le somme già pagate andranno a diminuzione del costo totale dei cartoni.
11. Le sottoscrizioni si ricevono presso il sig. Domenico Podestà e Figli in Casalbottano, il sig. Giulio Maffioletti e C. in Milano Vicolo Brisa 3, nonché presso i Rappresentanti di queste Ditte e restano aperte sino al 30 Aprile p. v. con facoltà di protrarle al 31 Maggio.
12. Le azioni verranno rilasciate dietro il versamento del primo decimo della somma sottoscritta.
13. Ogni azione deve essere o per tutti verdi annuali o per tutti bianchi annuali.
14. Dove si ricevono le sottoscrizioni saranno distribuiti i relativi cartoni.

## INIEZIONE VEGETALE AL Matico DI GRIMAULT E C. FARMACISTI A PARIGI

Preparato con le foglie del matico de Perù, è un rimedio sicuro e pronto contro la gonorrea.

La stessa Casa prepara per il trattamento di questa malattia sotto il nome di capsule vegetali al matico, delle capsule glutinose, che contengono i principii attivi del matico associato al copahu. La riunione di queste due potenze non solo aumenta la loro efficacia particolare, ma impedisce quel ruttu dispiacevoli e quei mali di stomaco che produce il balsamo di copahu.

Ogni fiacon porta la firma GRIMAULT E C. — Padova farmacia Pianer, e Mauro, e Luigi Cornelio (6 pub. n. 10)

Tip. Sacchetto.